



## I futili motivi delle revoche: meglio riderci sopra

Leggo spesso su *M.D.* esternazioni condivisibili di colleghi che subiscono revoche inaspettate, soprattutto da pazienti a cui hanno rivolto cure e assistenza particolari. Visto come stanno le cose, è meglio che la prendiamo a ridere. Lo so, vedersi revocato da un assistito a cui si è salvato la vita, come ha riferito qualche tempo fa il collega De Vuono (*M.D.* 2009; 27: 17), non è cosa da mandare giù facilmente. Ciò capita a molti colleghi e sovente i motivi sono talmente futili da far riflettere ancora di più.

Ricordo che in una certa occasione, con un mio assistito di cognome Rotondo, mi venne spontanea la battutaccia: "chi nasce (ro)tondo non muore quadrato". Il giorno dopo il medesimo mi ha revocato. Un altro mio paziente fece lo stesso senza motivo apparente. Anzi, per potersi intrattenere di più con me aveva preso l'abitudine di aspettare che l'anticamera dell'ambulatorio si svuotasse. Poi entrava trionfante, spesso volte la sera tardi e annunciava: "non c'è nessuno, sono l'ultimo". E così si abbandonava a interminabili conversari. Lo incontrai e gli chiesi il

motivo della revoca. La risposta: "Lei parla come un signore rinascimentale". Pensai a un atteggiamento di superiorità, alla sicumera di certi personaggi, ma lui precisò "no, no nessuna sicumera, è il tono che mi ricorda i signori del Rinascimento". Ricordo poi una giovane assistita che si raccomandava affinché non parlassi con i suoi genitori perché faceva uso di contraccettivi. Non ce n'era motivo, dato che era maggiorenne. Mi disse che il suo fidanzato si era appena laureato in medicina. Restai sorpreso quando, dopo qualche mese, appresi dal tabulato mensile che mi aveva revocato e con lei anche i suoi familiari compresa la nonna e i vicini di casa. Sei persone che per me rappresentavano una risorsa, un danno oltre all'amezza per averli assistiti per tanto tempo e con dichiarata soddisfazione da parte loro. Incontrai il padre, tra una reticenza e l'altra, mi confidò che la ragazza era fidanzata con un giovane dottore e aveva preteso che tutti i componenti della famiglia passassero a lui.

"Caro dottore, oggi le cose del mondo vanno a questo modo" questo fu il commento del genitore. Per legittimo senso di rivincita dovrei aggiungere che il giovane seguace d'Ippocrate dopo qualche tempo lasciò la fidanzata.

Per questo, cari colleghi, esorto a riderci sopra. Per consolarci ricorderò il caso di un nostro collega che in un certo paese del Valdarno faceva il medico alla maniera antica, cioè moltiplicando le sue competenze in tutti i settori della nostra scienza.

Non aveva un'ora di riposo, ma poiché pensava che i paesani apprezzassero le sue fatiche ne era gratificato. Un brutto giorno in un incidente si ruppe una gamba. Dopo l'indispensabile sosta in ospedale volle riprendere l'attività in ambulatorio, delegando il sostituto per le domiciliari più urgenti. Si fece trasportare nello studio e quasi si commosse nel vedere una quindicina di persone che lo attendevano. Brava gente, disse tra sé, mi sono affezionati.

Cominciò le consultazioni e l'assistito gli fece gli auguri di pronta guarigione, poi con un po' d'imbarazzo gli comunicò che lo avrebbe lasciato perché, disse, con la gamba rotta non avrebbe potuto fare le visite domiciliari: "Non se ne dispiaccia, ma sono costretto a trovarmi un altro medico". Con parole più o meno diverse anche gli altri fecero lo stesso discorso sino a quando la sala si svuotò e penso anche l'animo del medico.

Morale: "Non fare del bene se non sei abbastanza forte da sopportare l'ingratitude del tuo simile". E gli esempi di ingratitude non mancano, ne sono piene le cronache, ne cito uno: Ckein Sarr era un senegalese di 27 anni. Il 14 agosto del 2004 non ha esitato a tuffarsi nel mare di Marina di Castagneto Carducci per salvare un bagnante che stava per annegare. Riuscì a tirarlo a riva con l'aiuto di altri amici, ma lui attirato dalla corrente non ce la fece. Annegò. La persona "tirata in salvo" appena rimosso, lasciò l'arenile senza neanche chiedere che fine avesse fatto il suo salvatore. Questa sì che si chiama riconoscenza!

**Francesco Giuseppe Romeo**  
Medico di medicina generale, Firenze

### Fascicolo elettronico e patient summary: serve più trasparenza

Fascicolo elettronico (Fse) per migliorare la qualità delle cure. Così sostengono in molti, ma credo che questa affermazione sia tutta da dimostrare e nel frattempo penso vi siano ben altre priorità da affrontare nella sanità italiana se davvero si vuole migliorare la qualità delle cure. Chissà perché prima di tutto viene la tecnologia e l'informatica e mi chiedo che fine farebbero i vari responsabili dei sistemi informatici, sindacalisti e membri di Società scientifiche compresi.

Ma il problema vero è: i miei dati a chi li dà? Non mi sembra sinora vi sia stata grande trasparenza in proposito. Se il fascicolo (Fse) rimanesse a esclusivo uso e consumo dei medici, sicuramente potrebbe tornare utile, tenendo conto però che nulla può sostituire il rapporto diretto medico-paziente e che nessun medico potrebbe o dovrebbe utilizzare uno strumento elettronico senza verifica diretta dei dati insieme al paziente, non sarebbe difficile trovare nel fascicolo elettronico qualche dato errato. Ma così non è: titolari di dati diventano le Regioni con la partecipazione interessata di privati e allora come cittadino io i miei dati non li dà. Se come medico mi possono obbligare, come cittadino no e quindi non fornirò il consenso al trattamento dei miei dati nell'ambito di un progetto che così come è strutturato appare una vera e propria schedatura a vantaggio di chissà chi.

**Bartolomeo Delzotti**

Medico di medicina generale, Verdellino (BG)